

Librando



...e idee!

NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

IN QUESTO NUMERO:

Niente di particolare...

Natura di pietra

Il particolare proposto nello scorso numero ci porta ancora una volta all'interno della chiesa di San Francesco di Gargnano, vero scrigno di tesori e di sorprese al pari di tutte le nostre chiese.

di Silvia Merigo

...continua a pag. 2

Le nostre recensioni: il fumetto

Andrea Pazienza, quando nasce un mito

Sì, lo so, è imperdonabile. Imperdonabile che in una rubrica dedicata al fumetto internazionale ma soprattutto nazionale, non si sia ancora parlato di Andrea Pazienza.

di Carlotta Bazoli

...continua a pag. 3

Le nostre recensioni:

La bellezza e l'orrore

Perché rileggere il Cacciatore di Aquiloni

“La qualità più importante di un autore è essere onesti con il lettore. Bisogna raccontare il vero e dire sempre e ad ogni costo la verità”. Non sono d'accordo con questa affermazione del romanziere, saggista ed ex-magistrato Gianrico Carofiglio, perché credo che una cosa così pungente, assoluta ed accettabile come la verità non si adatti bene alla sfuggente professione di scrittore, ma piuttosto a quella del giornalista, che ha il dovere morale di dire la verità.

di Andrè Festa

...continua a pag.6

Le nostre recensioni:

“Novecento” di Alessandro Baricco

“Ora Tu pensa: un pianoforte. I tasti iniziano. I tasti finiscono. Tu sai che sono 88, su questo nessuno può fregarti. Non sono infiniti, loro. Tu, sei infinito, e dentro quei tasti, infinita è la musica che puoi fare.

di Marika Bertanza

...continua a pag.10

La nostra storia...

Brixia Roma e le genti del Po

Presso il Museo di Santa Giulia a Brescia è visitabile, fino al 17 gennaio 2016, la mostra “ Brixia Roma e le genti del Po”. L'esposizione, il cui percorso si snoda attraverso 12 sezioni, è un'accurata indagine storico-archeologica del lungo processo di romanizzazione che interessò le zone dell'Italia settentrionale tra il III ed il I secolo avanti Cristo.

di Cristina Scudellari

...continua a pag. 11

Scuola di Montegargnano 1915-2015

Cento anni di storia

È stato da poco celebrato il centenario della scuola di Montegargnano, fondata nel 1915 su iniziativa del Commendatore e Ingegnere Giuseppe Feltrinelli.

...continua a pag. 12

Eventi della biblioteca

Una festa d'autunno per la riapertura della Biblioteca del Montegargnano

...continua a pag. 14



Dove l'ho già
visto???

Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci dov'è, cos'è e che importanza ha per la storia del nostro amato paese? Aspettiamo le vostre risposte!!!

Ecco spiegato qui di seguito il particolare proposto nello scorso numero.

Natura di pietra

Il particolare proposto nello scorso numero ci porta ancora una volta all'interno della chiesa di San Francesco di Gargnano, vero scrigno di tesori e di sorprese al pari di tutte le nostre chiese.

Molti avranno notato la bellezza dell'uccellino realizzato con preziose e coloratissime pietre intarsiate. Si tratta di un particolare del paliotto dell'altare di San Giuseppe. Il paliotto è la parte anteriore della mensa dell'altare che dal XVII secolo viene sempre più spesso realizzato con marmi e pietre pregiate. L'opera in questione però, ha uno stile inconfondibile che lo distingue dai paliotti in marmo diffusi nella zona; si tratta dello stile dei Corbarelli, abili intarsiatori fiorentini che all'alba del Settecento contagiarono le terre bresciane con la raffinata tecnica del commesso. Con il termine commesso (che deriva dal latino *committere*, unire, mettere insieme) si indica la tecnica con la quale differenti pietre dure intagliate vengono unite a creare, secondo un disegno bel preciso, una composizione decorativa. Le sottili pietre dure colorate, sapientemente accostate imitano fedelmente la natura e permettono all'intagliatore di raggiungere straordinari effetti "pittorici". La bottega dei Corbarelli si distinse in diverse chiese del bresciano nell'utilizzo di questa tecnica, impreziosendo altari e chiese

con sorprendenti composizioni naturalistiche, dove tripudi di fiori e frutti popolati da uccellini e farfalle, furono resi nella loro più colorata varietà attraverso l'uso sapiente della "pittura di pietra".

Anche nel nostro paliotto è possibile riconoscere diversi fiori (rose, gigli, narcisi...) e frutti (melagrane, pere, ciliegie...) tra i quali spicca un limone tagliato a metà, vero e proprio segno distintivo della bottega tanto da esserne considerato la firma. Il limone tagliato oltre che a racchiudere in se numerosi significati (da quelli sacri a quelli di rimando alla tradizione locale), rappresenta l'apice del virtuosismo tecnico della bottega che con la pietra seppe rendere l'effetto di trasparenza e lucidità della polpa del limone, tanto che sembra quasi di sentirne il profumo.

Silvia Merigo



Andrea Pazienza, quando nasce un mito

Sì, lo so, è imperdonabile. Imperdonabile che in una rubrica dedicata al fumetto internazionale ma soprattutto nazionale, non si sia ancora parlato di Andrea Pazienza.

A mia discolpa posso dire che per affrontare l'argomento ci voleva una grande, grandissima preparazione perché sapete, non si può decidere di punto in bianco di scrivere di lui pensando di cavarsela in due righe e con un articolo senz'anima. Andrea Pazienza non è solo un nome, non è stato solo un uomo, si mescola

con i suoi personaggi, si aggroviglia con le sue storie, vive in esse, diventa le sue storie, diventa i suoi personaggi che, a loro volta, si fondono in un contesto storico ben preciso. Così continua a camminare in mezzo a noi nei panni di Pentothal, poi di Zanardi, poi di Pompeo, fa niente se è scomparso a trentadue anni appena, nel 1988. Quel giorno lontano era il 16 giugno, moriva l'uomo stroncato da un'overdose, ma nasceva il mito destinato all'immortalità.

Di lui si può dire di tutto, Pazienza il tossico, Pazienza l'artistello, Pazienza il perdigiorno, fa niente, ci avrebbe scherzato su, era al di sopra di ogni cosa, quello che contava era il disegno, perché soltanto quando stringeva in mano una matita si sentiva veramente libero, veramente Paz.

Andrea Pazienza era nato a San Benedetto del Tronto, nel 1956, poi si era trasferito a San Severo. Aveva capacità fuori dal comune, che i suoi genitori avevano sempre apprezzato, lasciandogli seguire la sua strada. Il liceo artistico di Pescara è stato solo il primo passo, il secondo il D.A.M.S. a Bologna, i successivi hanno segnato una strada colma di successi e ammirazione.

C'è da dire che negli anni '80, in Italia, il fumetto stava vivendo tempi d'oro. I maestri che ora acclamiamo come miti si sono formati in quel periodo, hanno dato il meglio di loro, grazie anche ad un mercato florido in cui l'arte del comics era lodata da tutti e viaggiava a

vele spiegate. Erano i tempi di Milo Manara, Magnus, Tanino Liberatore, Guido Crepax, Hugo Pratt, delle riviste Frigidare, Il Male, Linus, Alter Alter, del Gruppo TNT. Bonelli sfornava eroi uno via l'altro, c'erano Tex, Zagor, Mister No, vedeva i suoi

albori Dylan Dog, ma era ancora possibile pubblicare senza il supporto di una grossa casa editrice. I fumettisti erano autori completi (si occupavano senza restrizioni sia dei testi che dei disegni). Insomma, ci sapevano fare, tanto che erano molto apprezzati anche all'estero. Penso che per il fumetto italiano non ci sia più stato un momento tanto florido, così carico di invettiva, di audacia, ma erano anche gli anni del punk, della rabbia repressa che scoppia, del brutto non più nascosto, che viene mostrato ad ogni costo, solo per il gusto di dare fastidio e sconvolgere. Ad ogni modo, l'energia positiva o negativa che fosse, circolava ben

visibile, si poteva quasi toccare con mano; forte di questo, Andrea Pazienza emergeva dal niente, armato solo della sua fantasia e di quell'atteggiamento un po' fuori dalle righe che lo avrebbe contraddistinto per tutta la vita. Sono convinta che un autore entri nel mito quando, più che lui, si ricordano i suoi personaggi. Pensate a Dylan Dog, o a Corto Maltese. Per Pazienza è stato uguale. Quando mi sono avvicinata al mondo del fumetto conoscevo la fama di Zanardi, ma non chi lo aveva creato.



Il punk, dicevo, cattivo, violento, irriverente, privo di regole e di morale, ribelle all'estremo, nel personaggio del ventunenne Massimo Zanardi c'era tutto questo. Era malvagio, sprovvisto di inibizioni, traeva piacere nel far del male agli altri. Zanardi era una vera e propria bomba ad orologeria, pronta ad esplodere qualora se ne fosse presentata l'occasione. Immagino che Pazienza lo abbia creato secondo l'idea folle di un momento *un po' così* e che, per assurdo, lo abbia fatto muovere in un contesto coloratissimo, quasi psichedelico. Si dice che questo



personaggio sia il suo alter-ego, io lo vedo più come una valvola di sfogo, nato solo per ribellarsi alle regole dell'ordine costituito da una società ipocrita e cieca, che non riconosceva più i suoi stessi problematici figli. Di guai Pazienza ne aveva parecchi, a cominciare dalla dipendenza dall'eroina che, sebbene cercasse di liberarsene, lo tormentava di continuo. Nonostante la droga, nel 1983 esce "Pertini" che, al di là delle strisce umoristiche, è un'analisi lucidissima e feroce della politica di allora. "Pertini", chiaramente ispirato al ben noto e compianto Presidente del Consiglio, è un personaggio buffo, un ex partigiano con una morale ferrea, armato di fucile a canne mozzate e pipa sempre tra le labbra. Nel risvolto di copertina si legge una nota scritta a mano dallo stesso Paz, volutamente sgrammaticata, che recita: *"Caro Pres, se anche alcune di queste paginette t'hanno fatto arrabbiare, seppure non te ne è piaciuta manco una, se mai abbi a pensare che mi sono approfittato di te, oppure, peggio di tutto, non ti sei riconosciuto nel mio puparrutto, sapi che comunque, anche qui dai sobborghi della giovane Italia, ti si vuole un gran bene. Tuo Paz"*. Andrea Pazienza vedeva nel Presidente *"l'ultimo esemplare di una razza di uomini duri ma puri come bambini"*, una luce nella notte di una Prima Repubblica compromessa da corruzione e malaffare. Non lo prendeva di mira con lo spirito dissacrante che riservava agli altri politici, ma con complicità affettuosa e ammirazione profonda. Ci sono dei pezzi di "Pertini" che mi pia-



cerebbe moltissimo riportare, purtroppo non posso farlo per motivi di spazio, per cui vi invito caldamente a leggerlo. Non è difficile da trovare e ne resterete impressionati.

Sebbene nei personaggi mettesse molto di se stesso (l'allucinato Pentothal ne è un esempio chiarissimo), Pazienza non si dedicò solo al fumetto. Tra le sue innumerevoli opere – i cui titoli non trovano posto tra queste pagine che già sforeranno ampiamente le consuete due – si contano vagonate di disegni, lavori incompiuti, sollazzi, voli pindarici, mille idee e una gran voglia di far sapere al mondo che, in un modo o nell'altro, esisteva. Realizzò con successo alcune scenografie teatrali, poi collaborò con il grande Federico Fellini, per il quale disegnò il manifesto per il film "La città delle donne"; realizzò anche le copertine per i dischi di Vecchioni, Avitabile e la PFM. Si cimentò con la pittura, esponendo alla Galleria Comunale d'Arte di Bologna, presso la galleria milanese Nuages e alla mostra Nuvole a go-go presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Si potrebbe dire che Pazienza fosse dappertutto, strabordando con la sua arte, infastidendo con i suoi personaggi, incantando le ragazzine e, con le sue storie di trip allucinanti e cattivi ragazzi alla Zanardi, facendo rizzare i capelli ai padri di buona famiglia.

Se dovessi catalogare il suo stile, lo definirei "comico" con personaggi dinoccolati, anatomicamente aberranti, a un passo dalla caricatura. Il tratto realistico, tra l'altro curatissimo, lo riservava a poche occasioni. Ci sono pacchi di sue opere incompiute, solo abbozzate con la matita e altre ripassate semplicemente con il nero, alcune anche frettolosamente. Quando rifiniva le tavole con il colore però, era tutta un'altra faccenda. In quel caso le vignette di Pazienza si facevano coloratissime, psichedeliche, con quel gusto un po' anni '70, un po' punk, supportate solo ed unicamente da semplicissimi pantoni, che lui adoperava come pennelli.

Nel 1987 esce “Pompeo” che è la storia cruda e senza fronzoli di un ragazzo tossicodipendente. Inutile dire che quest’opera è considerata la biografia in immagini di Paziienza. La presentazione è firmata da Vincenzo Mollica, scritta dopo la morte dell’autore e amico: “... Paziienza aveva deciso di affidare ad un pennarello nero e a dei fogli quadrettati il vortice delle emozioni, dei dubbi, dei turbamenti, degli incubi che affastellavano il suo cervello. Il risultato finale è incredibile, è un delirio raccontato fuori dagli schemi usuali, è una follia che diventa tangibile. Andrea Paziienza in questo libro ha raccontato un inferno, che poi è inferno di migliaia di giovani che non hanno voce e spesso sono rappresentati solo da una cifra statistica.”. È senza dubbio l’opera più forte e sconvolgente dell’autore marchigiano, le immagini parlano da sole, le parole completano un quadro straziante, all’interno del quale c’è un ragazzo solo che lotta contro una dipendenza che finirà per ucciderlo. Lui lo sa bene, ma non riesce ad uscirne. Proprio come l’ha definito la moglie Marina Comandini Paziienza, Pompeo è un “documento di amore e di morte nei confronti dell’eroina”. Ironia della sorte, come nel peggiore dei drammi, si narra che dopo aver terminato quest’opera, Andrea Paziienza avesse deciso di smettere per sempre con la droga. Si dice che sentisse profondamente la necessità vitale e l’ineluttabilità di un cambiamento di cui, purtroppo, ha visto solo l’inizio.

Che in quel periodo stesse seriamente facendo i conti con se stesso era lampante. Il personaggio dell’artista presuntuoso che si era costruito addosso con tanta fatica, vacillava. In coda a “Pompeo” si legge una nota piuttosto amara e lucidissima, scritta di suo pugno: “(...) In questi anni ho scoperto diverse cosucce – intanto di non essere un genio. Perché sì, lo confesso, da ragazzo ci speravo. Invece no, sono un fesso qualsiasi. Però, c’è sempre un però, è vero, sono un disegnatore eclettico. Un disegnatore eclettico – sfaticato. Poi ho scoperto di non essere attendibile, e di non essere tante altre cose, deficienze a volte gravi delle quali chiedo a qualcuno di perdonarmi. (...) Di me, volendo, si può dire tutto il male che si vuole, però tante di quelle cose non sono vere. Capi-sco viceversa la delusione di qualcuno quando

si è accorto che il fumettaro per cui tifava altri non era che il fesso di cui sopra. (...) Però (di però ce ne possono essere a pacchi), non ho mai pensato al soldo, mentre disegnavo, casomai subito prima, o subito dopo, mai durante. Voglio dire che alla fine ho sempre fatto quello che ho voluto, senza badare acche’ ‘ste cose si potessero poi rivendere di su o di giù”.



Sicuramente un cambiamento radicale era vicino. Non potremo mai sapere cosa gli sia passato nella testa, quel lontano giugno del 1988, a Montepulciano, quando ha deciso di prepararsi l’ultima dose che si è iniettato in vena. Di Andrea Paziienza ci resta l’immagine dell’eterno ragazzo sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo ed entusiasmante, qualcosa che lo facesse sentire veramente

vivo. Che fosse Zanardi, o Pentothal, o Pompeo, poco importava, bastava essere in grado di smuovere gli animi e, perché no, riflettere.

Alcuni omaggi fra cinema letteratura e fumetto:

Roberto Benigni ha dedicato all’amico Andrea Paziienza il film “Il piccolo diavolo”.

Enrico Brizzi si è liberamente ispirato alle gesta di Zanardi e i suoi nel libro “Bastogne” che, di Zanardi, porta anche un’immagine di copertina.

Nel 2002 esce “Paz!” un film di Renato De Maria, ispirato alle opere di Andrea Paziienza e ambientato a Bologna, nel 1977. La storia non ha alcun tipo di linearità, il film è composto da sketch estrapolati da almeno quattro diverse opere dell’autore marchigiano. Si riconoscono Pentothal, interpretato da Claudio Santamaria, Zanardi (Flavio Pistilli) con la sua ghenga e Fiabeschi (protagonista di “Giorno”, apparso sulla rivista “Frigidare” nel 1981 e interpretato da Max Mazzotta).

Per chi non conosce Paziienza e le sue opere, questa pellicola potrebbe apparire fastidiosa, priva di filo logico, addirittura incomprensibile, in certi punti noiosa. Peccato perché con lo spirito giusto avrebbe potuto essere un grande omaggio.

Carlotta Bazoli

La bellezza e l'orrore

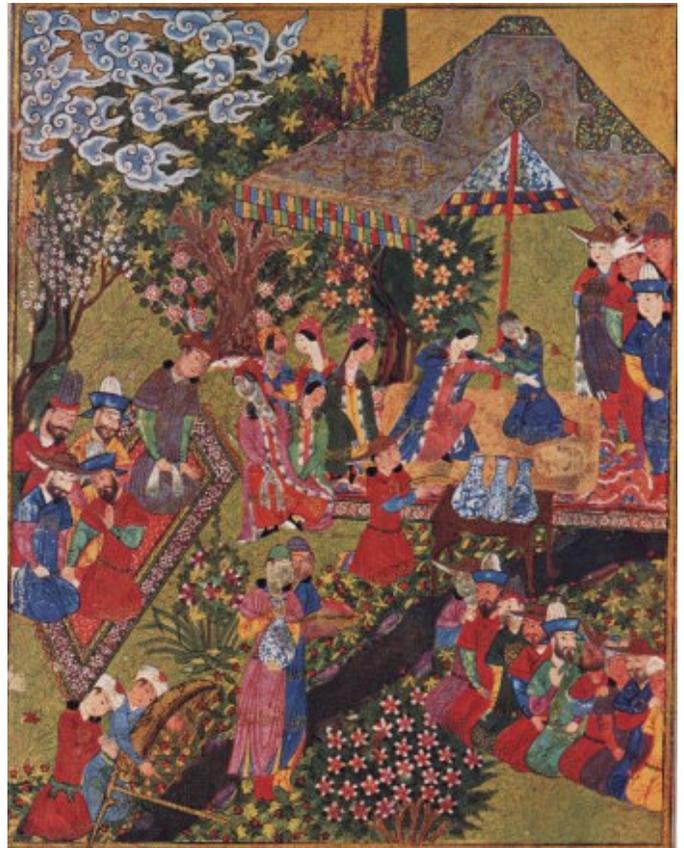
Perché rileggere il Cacciatore di Aquiloni

“La qualità più importante di un autore è essere onesti con il lettore. Bisogna raccontare il vero e dire sempre e ad ogni costo la verità”. Non sono d'accordo con questa affermazione del romanziere, saggista ed ex-magistrato Gianrico Carofiglio, perché credo che una cosa così pungente, assoluta ed accecante come la verità non si adatti bene alla sfuggente professione di scrittore, ma piuttosto a quella del giornalista, che ha il dovere morale di dire la verità. Ma ecco che, come tutte le cose assolute, anche la verità è una cosa complessa e come la luce è composta dai colori, anche la verità non è mai ciò che appare al primo sguardo. Dovrò quindi, come si dice, “prenderla larga”.

Ci sono moltissime ragioni per cui leggere un libro: perché ci viene imposto dalla scuola o dalla società; perché ci è stato consigliato/prestato/regalato e sarebbe scortesia non dargli almeno una sfogliata; per evadere, per distrarsi, per fuggire dal nostro presente, dal nostro passato o anche dal nostro futuro; perché si è interessati all'argomento, in un modo o nell'altro.

Come giornalista in erba ho il dovere della verità e il motivo per cui sto scrivendo è perché sono profondamente preoccupato. Preoccupato dalle cose che vedo, preoccupato dalle cose che sento e preoccupato dalle cose che so. Vedo in quello che viene comunemente chiamato Medio Oriente guerra, cui però si accompagna ora un profondo orrore, come mai si era visto prima d'ora. Sento politici e politicanti scontrarsi contro un qualcosa che non sanno, parlare di cose che non conoscono, con il solo intento di raccattare voti dall'ascoltatore distratto che gli offrirà la sua crocetta in cambio di stantie e scricchiolanti certezze. So, infine, cose che molti ignorano. Tutti credono che il Medio Evo sia un'epoca oscura, ignorante e sanguinaria, da cui il Rinascimento ci ha salvati, donandoci quei meravigliosi capolavori che riempiono i nostri musei e abbelliscono le nostre città. Niente di più falso. La società odierna come la conosciamo si è forgiata in quel tempo meraviglioso e bistrattato che viene detto Medio Evo, Età di Mezzo, come se non avesse valore, come se fosse una parentesi di poca importanza fra epoche ben più rilevanti. I numeri che usiamo oggi

sono stati adottati in quel periodo e senza di essi non esisterebbero l'Economia, la Scienza, l'Arte stessa che si è sviluppata in seguito, con le sue perfette proporzioni. Se abbiamo potuto viaggiare e conoscere il mondo è stato grazie all'uso dell'astronomia, la conoscenza delle costellazioni, che ha ripreso vigore in epoca medievale. Gli archi a sesto acuto (quelli a punta) che sostengono le nostre chiese, i nostri portici e i nostri palazzi sono stati introdotti nell'architettura europea durante l'Età di Mezzo, che non era quindi assolutamente di secondo livello. Fra tutte le grandi invenzioni del Medioevo (dagli occhiali ai bottoni al calendario gregoriano alla stessa lingua italiana -Dante Alighieri è vissuto a cavallo del 1300-), ho però scelto queste perché hanno tutte in comune di provenire da fuori dell'Europa, da una cultura lontana e vicina, da terre che oggi consideriamo arretrate ma che un tempo erano all'avanguardia nella maggior parte delle scienze conosciute, dalla matematica alla medicina, dall'astronomia alla poesia. Esse vengono dal Medio Oriente.



Se penso al Medio Evo, io penso sempre alle grandi invenzioni che hanno rivoluzionato il nostro mondo. So anche, però, che tutto ciò non sarebbe stato possibile se non per mezzo dell'incontro con una cultura antica a ricca, oggi sconosciuta e temuta: l'Islám. Sembra che in questo panegirico iniziale io abbia violato due dei grandi dettami di *Librando...le idee*, che per sua natura è apolitica e areligiosa. Ma tutto ciò non riguarda né politica né religione. Io voglio parlare della bellezza. La bellezza degli intagli, delle decorazioni, dei giardini e delle fontane di quel gioiello che è il palazzo dell'Alhambra, la casa estiva dei cattolicissimi regnanti di Spagna, a Siviglia, costruita da architetti arabi nel 1200. Vi voglio parlare della bellezza del Palazzo del Topkapi, costruito dai sultani ottomani di Istanbul nel XV secolo e che custodisce alcuni dei gioielli più rari e preziosi del mondo. Vi voglio parlare della bellezza dei manoscritti creati dalle scuole dei miniaturisti di Herat e Tabriz. Se penso al Medioevo, oltre alle cattedrali e ai castelli, io penso anche all'Islám e a quella proficua e misteriosa unione di arte e filosofia che ha creato molta della bellezza che adorna oggi la nostra cara Europa. Ma ci sono moltissime ragioni per cui leggere un libro.

Quando lessi *Il Cacciatore di Aquiloni* di Khaled Hosseini



era il 2004, il libro era in cima alle classifiche, tutti lo leggevano, tutti lo volevano, tutti ne parlavano. In primis perché è certamente un libro accattivante, ma secondariamente perché, come un racconto di Camilleri, era inframmezzato di parole misteriose in una lingua sconosciuta ma che oramai anche in Occidente avevamo imparato a conoscere. Fra *kasteghari* e *yelda*, una di queste era *taliban*.

Ci sono moltissime ragioni per cui leggere un libro e debbo essere franco. La mia verità è che avevo iniziato a leggere *Il Cacciatore di Aquiloni* perché tre anni prima, un martedì pomeriggio, ero nella mia sala, stavo scrivendo ed improvvisamente tutte le reti smisero di seguire il loro palinsesto. Gli occhi di tutto il mondo si spostarono su una grande città da cui si levava una gran nube di fumo. Due aerei si erano schiantati contro due edifici, che dopo poche estenuanti ore sarebbero crollati uccidendo migliaia di persone. Ricordo che il cuore mi batteva forte, chiamai mio padre e alla fine tutta la mia famiglia si raccolse in sala ad osservare quel fatto assurdo, mentre nessuno stava capendo cosa fosse successo. Ricordo che l'inquietudine mi derivava dal fatto che tutte le reti, nessuna esclusa, stavano dando eco alla cosa con servizi speciali e quelle che sarebbero poi state chiamate maratone. Ai miei occhi era poi solo un incidente aereo. Non potevo immaginare che quegli aerei fossero stati dirottati, che in una terra lontana qualcuno aveva ordito un complicato piano per uccidere migliaia di persone, che quello era solo il principio. Non mi rendevo conto che in quel momento stavo osservando il mondo cambiare. Era l'11 Settembre 2001. Un martedì pomeriggio.

Quando, tre anni dopo, uscì *Il Cacciatore di Aquiloni* sapevo solo che era un libro ambientato in un Paese sconosciuto rimbalzato agli onori delle cronache solo nel passato recente e che, francamente, mi suscitava paura e un po' di fastidio: l'Afghanistan.

Al di là delle comuni conoscenze superficiali che ogni europeo può avere su una religione lontana nello spazio e nel tempo, non conoscevo molto dell'Islám, a parte il fatto che, come noi, credono in Gesù, Abramo e Adamo; che, come noi, hanno un solo Dio benevolo che credono li abbia creati e che, come noi, non possono uccidere senza giusta causa. Com'era stato possibile allora tutto quello che era seguito a quel martedì che aveva cambiato la storia del mondo?

Uno dei ricordi che conservo della prima lettura de *Il Cacciatore di Aquiloni* è lo stupore. Sotto i miei occhi si mostravano come su un album di fotografie i ricordi di Hosseini, ovviamente abbelliti dalla finzione artistica, di un Afghanistan bello, sereno, pacifico e verde. Verde? C'è l'erba in Afghanistan? Il ricordo più distinto che ho, però, è la risposta alla mia domanda, che mi ero posto incessantemente nei tre anni precedenti. Com'era stato possibile? Già a pagina 21 la trovai, ma non la colsi subito: «Quando frequentavo la quinta elementare [...] avevo un mullah che ci insegnava religione. [...] ci faceva imparare a memoria i versetti del Corano e, nonostante non ci traducesse mai il testo, pretendeva, spesso aiutandosi con una bacchetta di salice, che pronunciassimo correttamente le parole arabe [...]». In che senso? Che lingua si parla in Afghanistan? Non si parla arabo ovunque, dal Marocco al Pakistan, dalla Siria allo Yemen? In Afghanistan le lingue ufficiali sono due: il *pashtun*, che contraddistingue anche l'etnia dominante, e il *dari*, un derivato del persiano. Le minoranze parlano lingue di origine turca (turcmeno o uzbeko) o un dialetto delle regioni montuose, l'*hazara*. Niente arabo. E il Corano? Solo tempo dopo compresi quella frase, quando ascoltai un'anziana signora sussurrare una preghiera a fil di labbra ad un funerale. *Réchiem térna donàis domini, lus perpetua lubat éis, requiescat pace. Mén.* Questa è quella che i nostri anziani chiamano una *Rèchia*. Cioè un Requiem, la preghiera per i morti. La messa cattolica nella lingua corrente è stata introdotta nel 1965 ed ha quindi compiuto da poco 50 anni. Dopo quasi 1600 anni di latino, anche le persone non istruite potevano capire cosa ci fosse scritto nella Bibbia, non erano più costrette a ripetere a pappagallo parole senza senso imparate alla bell'e meglio. Questo, nell'Afghanistan del piccolo Hosseini, non era possibile. Il loro testo sacro era appannaggio solo del clero, che poteva quindi tradurlo come voleva. E questa è solo una delle tante sorprese che ci riserva *Il Cacciatore di Aquiloni*. L'Afghanistan descritto nel libro è infatti una terra antica e ricca di tradizione, verde, fertile e dignitosa, molto lontana da quella landa desolata, povera e polverosa che abbiamo imparato a conoscere attraverso i telegiornali.

La storia segue le memorie del giovane protagonista, Amir, figlio unico del ricco uomo d'affari afgano Baba che vive in una villa nei quartieri agiati della Kabul

degli anni '70. La narrazione in prima persona ci introduce al suo mondo, lontano ma al contempo vicino, pieno di contraddizioni raccontate con gli occhi di un bambino privilegiato. Alle dipendenze della famiglia, di etnia *pashtun*, lavora una famiglia di etnia *hazara*, una minoranza considerata inferiore e nel tempo tormentata da ingiustizie e persecuzioni. Il figlio del vedovo Ali è il piccolo Hassan, che fa da servo del giovane Amir, gli prepara la colazione, gli stira i vestiti e lo accompagna ovunque. Nonostante ad Amir sia stato istillato sia dalla prima infanzia un ancestrale senso di superiorità sugli *hazara* e quindi su Hassan, essendo bambini, le differenze di rango sono molto attenuate e i due giocano assieme e condividono avventure, marachelle e lunghi pomeriggi passati a raccontarsi storie. Amir in realtà le racconta, perché Hassan non va a scuola e non sa quindi leggere. Nonostante la vita agiata, Amir non è propriamente un bambino felice.



Dopo che la madre morì dandolo alla luce, fu allevato dal padre, archetipo dell'afghano *pashtun*, enorme, fiero, testardo e molto ambizioso che vede nel piccolo e fragile Amir, più incline alla scrittura che allo sport, una delusione. Il padre è quindi sempre molto freddo nei suoi riguardi e il principale desiderio di Amir è averne l'approvazione. L'occasione si presenta in occasione della tradizione che dà il titolo al libro, la "caccia degli aquiloni", un grande evento annuale che si svolge all'inizio dell'inverno in cui i bambini di tutta Kabul partecipano ad un torneo di aquiloni, molto diverso da quello che potremmo aspettarci in Europa. Il filo che tiene gli aquiloni è infatti smerigliato e lo scopo del torneo è "abbattere" gli altri aquiloni, tagliandone il filo con complicate manovre. Ma non finisce qui, perché poi bisogna recuperare il trofeo, l'aquilone abbattuto, ed ecco che quindi il torneo si gioca/combatte in squadre da due. Mentre Amir tiene il tagliente rocchetto smerigliato –a mani nude, sono afghani!-, il compito di Hassan è il recupero degli aquiloni abbattuti, la "caccia degli aquiloni", per cui il bambino sembra avere un talento innato. Ma nell'inverno del 1975, per conquistare l'affetto del padre distante e fiero, Amir decide di giocare il tutto per tutto, compresa la sua anima. Per avere l'approvazione del padre commette un crimine insanabile e da quel momento tutta la sua vita cambia per sempre. Con lui cambia anche l'Afghanistan, dapprima conquistato dai comunisti russi che depongono il re e poi dai talebani. Lui nel frattempo fugge col padre, perde tutto, trova l'amore, si ricostruisce una vita in Occidente e seppellisce nel suo cuore la sua colpa ma, dal passato una telefonata lo richiama in Medio Oriente. Incerto sul da farsi, mosso dal rimorso e dal bisogno di espiazione, riparte verso il suo passato, dove troverà ad aspettarlo i fantasmi della sua infanzia e sconvolgenti verità, che ridipingeranno tutta la sua vita con nuove ombre e sfumatu-

re. *Il Cacciatore di Aquiloni* è, principalmente, una storia di colpa e di espiazione, di coraggio e di codardia, ma anche un diario di ricordi di una terra e di una cultura sconosciute, lontane e a tratti incomprensibili. Fu pubblicato in un tempo floridissimo per questo genere, cui seguirono altri casi letterari che cavalcarono l'onda del terrore talebano e del bisogno di libertà, di sapere che anche là, in quelle terre lontane e oscure, qualcuno era dissidente, qualcuno era contrario a quel regime di sangue, qualcuno ancora possedeva il dono dell'umanità. Come se non fosse ovvio.

Ho scelto questo libro un po' vecchiotto (pubblicato undici anni fa) ora, perché da un po' bussava alla mia memoria, da quando ho visto nuovamente musei saccheggiati e capolavori distrutti, città storiche dell'antichità date alle fiamme, da quando ho sentito nuovamente persone confondere e confondersi, credendo che una religione sia il fondamento di un'organizzazione terroristica, da quando dalle macerie di una guerra che sembrava finita ho visto risorgere degli orrori sempre più indescrivibili, un male che non conosce confini, dimenticando che il vero male, il vero nemico della pace è e sarà sempre uno solo: l'ignoranza.

Andrès Festa



“Novecento” di Alessandro Baricco

“Ora Tu pensa: un pianoforte. I tasti iniziano. I tasti finiscono. Tu sai che sono 88, su questo nessuno può fregarti. Non sono infiniti, loro. Tu, sei infinito, e dentro quei tasti, infinita è la musica che puoi fare. Loro sono 88. Tu sei infinito. Questo a me piace. Questo lo si può vivere. [...] Ma se davanti a me si srotola una tastiera di milioni e miliardi di tasti, che non finiscono mai, allora su quella tastiera non c'è musica che puoi suonare. Ti sei seduto sul seggiolino sbagliato: quello è il pianoforte su cui suona Dio”.

Avete mai provato, Voi, una stessa sensazione? Infinite volte intendo, come quella che ritorna ridondante di fronte alle vecchie fotografie di famiglia, di fronte al sorriso di vostro figlio, o di fronte ad un tramonto rosso al punto tale da far sembrare il cielo essere in fiamme. Ecco, io provo un'identica sensazione quando rileggo “Novecento” di Alessandro Baricco. Mi prende lo stomaco ed è come se ci giocasse a scacchi, dal momento dell'attacco fino alla chiusura del sipario. E' come se d'improvviso salissi sul palco anche io con gli attori e tutto il resto e poi da lì, in silenzio, è come se spiassi la scena. E' un'opera scritta di getto, forse in una notte, forse in due, se tralasciamo tutti gli accorgimenti puntuali tipici di ogni grande scrittore. E' un'opera nata come monologo teatrale e che come tale va letta tutta d'un fiato, spegnendo le luci fredde e con note di pianoforte in sottofondo. Danny Boodman T.D. Lemon Novecento è il nome di colui che dalla nave deciderà di non scendere mai, il nome della leggenda che danza con l'oceano a colpi di Jazz, ammesso che di Jazz si possa davvero parlare. Nei primi decenni del 1900 dall'Europa all'America ci si spostava in nave ed è su una di quelle, Il Virginian per la precisione, che Novecento nascerà. È anche la stessa dalla quale Egli scorgerà il mondo, sulla quale respirerà gli odori di Parigi e ascolterà i rumori di Bertham Street. È difficile credere, o anche solo pensare, che uno che ha sempre vissuto su una nave possa scoprirsi il più grande pianista della Terra, o dell'oceano, forse bisognerebbe dire. Per Lui la terraferma era qualcosa di troppo grande, come “una donna troppo bella, o un profumo troppo forte”. Novecento vivrà il mondo sempre a duemila persone per volta, tra i ricconi dell'alta società e i migranti in cerca di una nuova casa e un futuro migliore. Ed è tra tutti costoro che lui suonerà sempre la sua musica, inarrivabile e inimmaginabile anche per Jelly Roll Morton, che si credeva l'inventore del Jazz e una

spanna superiore a qualsiasi altro pianista prima di duellare, musicalmente parlando, con Novecento in persona. E così anche Morton sarà probabilmente costretto a ritirarsi, continuando a suonare in qualche bordello di lusso di New Orleans pur indossando sempre le sue scarpe nere in vernice lucida. Credo che quando ci si trova di fronte ad un libro intenso come questo ci sia solo una cosa da fare: lasciarsi andare e scorgere l'America rimanendo fermi nella posizione in cui si è. Non tutti i lettori hanno avuto la fortuna di tastare New York ed è solo uno dei tanti motivi base per cui si dovrebbe leggere “Novecento” almeno una volta nella vita. Di grandi storie da raccontare ne è zeppo il mondo, ma di uomini in grado di danzare con l'oceano accompagnandolo con una musica mai scritta ve ne è soltanto uno. E costui è proprio Danny Boodman T.D. Lemon Novecento. C'è qualcosa che resta dentro alla fine dell'ultima pagina, una sensazione inspiegabile a parole, una sorta di chiave di volta dell'immaginazione. È come se si avesse camminato per tutte le strade di tutte le città del mondo senza averne mai scelta una davvero. Ci si sente orfani e felici, con un misto di voglia di scendere contrapposta alla voglia di non scendere mai. E' voler ricominciare tutto daccapo, come cercare di nuovo le stesse emozioni del primo bacio. Noi uomini siamo strane creature, vorremmo sempre rivivere le sensazioni belle. Baricco ha saputo plasmare il mondo di un uomo e ha saputo esporlo attraverso la semplicità della parola. Provateci Voi a immaginare un mondo di suoni e riprodurlo sotto forma di proposizioni. È leggero, strano, quasi folle. E proprio per questo mi piace consigliare questo libro ai grandi sognatori, a quelli che hanno bisogno di sperare che esista ancora qualcuno in grado di reggere l'astrazione accompagnando il tutto con un bicchiere di Whisky invecchiato qualche anno. Quindi fate come faccio io, salite su una nave appena abbozzata, immaginatevela come più vi piace e attraversate l'Occidente a mollo su un oceano color carta da zucchero. Con Novecento imparerete a dialogare con il mare, a ballare con esso un valzer impossibile, spostandovi sui righe di un pentagramma di pura invenzione. E alla fine, avrete imparato ad amare la musica, avrete imparato a costruirvi la vostra America e avrete saputo scoprirvi, in qualche strano modo, infiniti al punto giusto.

Marika Bertanza

Brixia Roma e le genti del Po

Presso il Museo di Santa Giulia a Brescia è visitabile, fino al 17 gennaio 2016, la mostra “Brixia Roma e le genti del Po”. L’esposizione, il cui percorso si snoda attraverso 12 sezioni, è un’accurata indagine storico-archeologica del lungo processo di romanizzazione che interessò le zone dell’Italia settentrionale tra il III ed il I secolo avanti Cristo. Se in passato si definiva tradizionalmente questo fenomeno principalmente come l’inglobamento delle popolazioni galliche nella cultura e nel mondo romano, la mostra offre invece una lettura differente, resa possibile anche e soprattutto grazie all’evolversi delle indagini archeologiche. Ne sottolinea infatti il carattere articolato e complesso, quello che è stato in realtà il frutto di abili strategie portate avanti da Roma per estendere il suo dominio da sud a nord della penisola. Si sottolinea quindi il confronto con le popolazioni che i Romani trovarono già insediate nelle zone dell’Italia settentrionale, dai Galli Cenomani nel bresciano, agli Insubri, stabilitisi invece tra Milano e Bergamo, ai Veneti ed ai Liguri. L’esposizione si apre con la presentazione del quadro storico, attraverso alcuni personaggi-chiave che ne furono i protagonisti, ed affronta poi tematiche importanti come la guerra: in mostra sono presentati tra l’altro degli straordinari esemplari di elmi ed armature. Dalla guerra alla propaganda romana il passo è breve: buona parte dell’esposizione si occupa della nascita delle grandi città, della loro organizzazione e dei loro simboli: ecco quindi l’importanza degli edifici di culto, dell’edilizia pubblica, ma anche di quella privata, rappresentata dalle ricche decorazioni delle domus. Vi sono quindi raffinati esempi di pavimentazioni a mosaico, tra le quali quella con tralci d’edera e vite,

dominata al centro da un grande fiocco, proveniente da Aquileia. Ampio spazio viene dedicato anche al culto dei defunti, con corredi tombali e monumenti funerari. Ma la romanizzazione influisce anche sul territorio e sulle attività che lo caratterizzano, dando un impulso nuovo alla produzione e ai commerci. Fulcro di tutto ciò la costruzione di grandi nuove arterie stradali che collegavano i centri urbani e permettevano scambi e spostamenti. Nei numerosi video di cui dispone la mostra, è possibile entrare quasi fisicamente nel paesaggio di quel tempo, percorrendo tratti di strada, incontrando monumenti funerari lungo le vie, vedendo ricostruzioni di edifici e città. A conclusione, nell’ultima sezione dal titolo emblematico “La voce dei poeti”, viene esposto il celebre frammento di affresco proveniente dall’Antiquarium delle Grotte di Catullo a Sirmione, con quello che si ritiene essere il ritratto di Catullo.

Con il biglietto della mostra è possibile visitare anche la straordinaria quarta cella del Santuario Repubblicano in Piazza del Foro, presso l’area archeologica del Capitolium.

Cristina Scudellari



Scuola di Montegargnano 1915-2015

Cento anni di storia

È stato da poco celebrato il centenario della scuola di Montegargnano, fondata nel 1915 su iniziativa del Commendatore e Ingegnere Giuseppe Feltrinelli. Per commemorare l'evento le maestre della Scuola Primaria di Montegargnano con l'aiuto del Prof. Bruno Festa hanno deciso di riassumere brevemente la storia dell'istituzione scolastica con una piccola pubblicazione. Il volumetto di un'ottantina di pagine si divide in due parti: la prima, curata dal prof. Festa, dà un quadro della situazione socio-economica del Montegargnano attorno al periodo di fondazione della scuola (1914-1915), esplorando le dinamiche di un'Europa che si avvicinava alla Prima Guerra Mondiale e che ha quindi riversato ondate di profughi nelle loro terre natali e la situazione scolastica nel territorio di Gargnano prima del 1915. La seconda parte, curata dalle insegnanti Fulvia Bertella, Katuscia Moschini, Carmela Rocchetta, Antonio Cartisano e Annalisa Samuelli, raccoglie invece delle testimonianze sulla vita nella scuola sin dai suoi albori, tramite diciannove interviste a ex-studenti che hanno frequentato le elementari del Montegargnano in diverse epoche, dal 1920 sino ai giorni nostri. Per presentarci il volume ci siamo

rivolti direttamente agli autori: il corpo insegnante e il prof. Bruno Festa, curatore dell'opera.

Gentili maestri, come nasce l'idea del volumetto? All'inizio, quando abbiamo accennato ai bambini che la scuola avrebbe compiuto cento anni, loro hanno immediatamente pensato di voler festeggiare in qualche modo, con una festa, facendo dei cartelloni, etc. Quando abbiamo proposto loro di approfondire la storia della scuola, loro hanno capito che sarebbe stato possibile tramite i ricordi di coloro che avevano studiato lì prima di loro. Così abbiamo cominciato a raccogliere le esperienze di giovani e meno giovani, finché il materiale

raccolto è stato tanto che si è deciso di farne un opuscolo. Volevamo però anche indagare il passato della scuola sotto un profilo più storico, partendo dalla lapide commemorativa della fondazione della scuola. Abbiamo quindi pensato di contattare il prof Festa, che ci ha aiutato sotto l'aspetto documentale.

È stato difficile reperire gli ex allievi, scoprire quali erano e intervistarli? No no, anzi, sono stati tutti molto disponibili. I ricordi dei più anziani erano ovviamente più sbiaditi, ma è stata importante la testimonianza di tutti per vedere come è cambiata la scuola da allora ad oggi.



È stato difficile reperire gli ex allievi, scoprire quali erano e intervistarli? No no, anzi, sono stati tutti molto disponibili. I ricordi dei più anziani erano ovviamente più sbiaditi, ma è stata importante la testimonianza di tutti per vedere come è cambiata la scuola da allora ad oggi.

Cosa avete evinto dalla stesura di questo lavoro su come è cambiata la scuola in questi 100 anni? Principalmente abbiamo notato le notevoli trasformazioni nel rapporto degli alunni tra loro e degli alunni con gli insegnanti, un tempo sicuramente più rigidi. Abbiamo poi potuto vedere il cambiamento nella vita degli alunni stessi, che era specchio di una situazione sociale ed economica sicuramente diversa.

Vi sentite un po' parte di una tradizione di docenti che dura ormai da 100 anni? Certamente sì e ne andiamo molto fieri.

Professor Festa, com'è stato coinvolto nell'opera? In veste di ricercatore in un progetto organizzato dalla scuola di Montegargnano su richiesta delle maestre, che cercavano un supporto storico al loro lavoro di raccolta delle testimonianze degli ex-alunni.

Qual è stato il suo ruolo nel progetto? Per un verso ho tenuto qualche lezione sulla storia del periodo 1914-1915 a Gargnano, mostrando anche qualche documento inerente in classe, mentre per l'altro ho fatto ricerca d'archivio sulla scuola di Montegargnano, sull'edificio, sulla

sua storia, dall'inaugurazione in poi.

Dove hai reperito i documenti? È stato difficile? All'archivio di stato di Brescia e nell'archivio del Comune di Gargnano. Non è stato difficile, è un lavoro che svolgo ormai da tempo.

Da ex insegnante, cosa ha evinto dalla stesura di questo lavoro su come è cambiata la scuola negli ultimi 100 anni? Non è neanche lontanamente ravvicinabile. Il mio lavoro era incentrato principalmente sulla storia dell'edificio e sotto questo aspetto i cambiamenti sono evidenti, quando si è passati da stanze umide, buie e male riscaldate da stufette fatiscenti alimentate a legna alla bella scuola di oggi, c'è stato un sicuro miglioramento.



Il volume è distribuito dai genitori dei giovani alunni della scuola del Montegargnano e tutti i proventi saranno destinati all'acquisto di materiale scolastico, primo fra tutti una LIM, lavagna interattiva multimediale.

Noi di Librando...le Idee ci uniamo agli auguri per il centenario di questa importante istituzione, fucina culturale in cui vengono forgiate le giovani menti della società che verrà.

Altri cento di questi anni! Auguri!

Una Festa d'Autunno per la riapertura della Biblioteca del Montegargnano

Lo scorso 19 Ottobre, dopo un periodo di inattività ha riaperto la Biblioteca del Montegargnano e per festeggiare l'evento è stata organizzato un piccolo rinfresco informale che ha visto raccogliersi grandi e piccoli per un momento di festa e per scoprire le novità che la Biblioteca offre.

Grazie al supporto delle maestre delle vicine scuole elementari Feltrinelli, i bambini di tutte le classi si sono raccolti nelle due sale, dove è stato mostrato loro il funzionamento della Biblioteca, le varie sezioni di cui è composta, come funziona il prestito bibliotecario e la

distribuzione delle varie letterature da tutto il mondo. Fra le novità della nuova disposizione della Biblioteca, una delle più importanti è sicuramente la riorganizzazione spaziale della sala interna, dove grazie alla nuova disposizione degli scaffali a ferro di cavallo si è potuto ricavare uno spazio centrale in cui

è stato posizionato un tavolo, che può fungere sia da sala di consultazione che da zona di studio, per ora da due persone ma presto da cinque, in cui i ragazzi di tutti gli ordini scolastici possono trovarsi per fare i compiti, svolgere ricerche e relazionarsi all'ombra dei capolavori delle letterature di tutto il mondo. Nei ripiani degli scaffali della sala interna trovano infatti posto i grandi romanzi provenienti da Inghilterra, Francia, Russia, Spagna, Germania, America del sud, Europa dell'est, Africa e America del nord, oltre ovviamente ad una nutrita sezione dedicata alla letteratura italiana, che spazia da Boccaccio a Camilleri. Oltre al genere narrati-

vo ci sono poi sezioni dedicate al teatro, alla poesia, alla documentazione storica, all'arte, alla religione, alla sociologia e al fai da te.

Insieme alla creazione dello spazio di consultazione/studio, un'altra importante novità è la possibilità di usufruire dell'emeroteca, una nutrita sezione in cui sono raccolte riviste di storia, archeologia, geografia, viaggi e cultura locale, oltre alla creazione di una zona di consultazione propria, divisa fra il corridoio e la sala esterna, con vari dizionari (Italiano, Italiano-francese, Italiano-inglese, etc), enciclopedie (Enciclopedia dell'Arte,

Enciclopedia dei ragazzi, Enciclopedia della Storia d'Italia, Enciclopedia della Letteratura Universale, Enciclopedia delle Scienze, etc), una nutrita raccolta di biografie di personaggi illustri del XIX e XX secolo e una selezione delle più importanti opere di tutti i luoghi e di tutti i tempi organizzate per autore. Sem-

pre nella sala esterna, da non scordare è la sezione dedicata alle opere a carattere gardesano (storia, tradizioni, geografia, monumenti, racconti, etc) e la sezione delle novità, in cui vengono raccolti tutti i nuovi arrivi, le nuove donazioni e in genere tutti i libri di nuova catalogazione. Fra di essi sarà quindi possibile trovare tanto le nuove uscite editoriali quanto i classici, magari rieditati con una nuova veste grafica. È infine in allestimento una sezione che raccoglie opere in diverse lingue (inglese, tedesco e francese), fruibile tanto per i turisti stranieri che volessero dilettersi nella lettura quanto per gli utenti locali che desiderino addentrarsi





Terminata la visita, per i bambini, i loro genitori e tutti gli utenti vecchi e nuovi che sono intervenuti è stato allestito un piccolo rinfresco a base di torte, bibite, castagne nostrane e cioccolata calda nel giardino circostante la Biblioteca, in cui, nella bella stagione, è possibile sostare e sfogliare qualche pagina all'ombra dei pini.

La riapertura della Biblioteca del Montegargnano, da sempre a carattere volontaristico, anche stavolta è stata resa possibile dalla grande e generosa disponibilità delle nostre Volontarie, che raccoltesi nell'ordine di quasi una decina, hanno reso possibile l'apertura della Biblioteca per ben tre giorni alla settimana, due ore al giorno. Grazie alla partecipazione dell'ex bibliotecaria di Gargnano Roberta è stato poi possibile estendere ad un giorno in più l'apertura, portandola ad un totale di 4 giorni a settimana fino a Giugno. Grazie quindi a Laura, Maura, Fiorella, Elide, Lina, Daniela, Mina, Brunella, Marinella e Roberta, grazie alle quali è stato possibile riaprire questo importante polo culturale in orari spesso concomitanti a quelli di apertura degli ambulatori medici vicini.

Il loro contributo può sembrare modesto ma è assai importante, perché la Biblioteca, anche se piccola, può essere il cuore pulsante del Montegargnano, trovandosi al centro di tutte le sue piccole frazioni e di tutte le strade

che le uniscono, essendo vicino alla scuola e quindi alla società che sarà ed essendo custode del nostro sapere, della nostra storia e della nostra identità. Un grazie sentito infine a Lara, che attenta alle necessità della cultura, è sempre un aiuto prezioso.

La Biblioteca del Montegargnano fino a Giugno 2016 segue quindi i seguenti orari:

Lunedì e Martedì dalle 15.00 alle 17.00

Giovedì e Venerdì dalle 10.00 alle 12.00

La Biblioteca del Montegargnano si trova in via Liano, all'incrocio per Sasso e Liano, accanto alle scuole elementari, agli ambulatori medici e alla fermata del bus, dentro il piccolo cancellino verde che da sul giardino.

La Biblioteca del Montegargnano è quindi ufficialmente riaperta e felicissima di accogliere lettori di tutti i luoghi, età e culture, perché *“Non esiste vascello che come un libro ci sa portare in terre lontane, ne corsiero come una pagina di scalpitante poesia. È un viaggio che anche il più povero può fare senza il tormento del pedaggio”* (Emily Dickinson), perché *“I libri sono i migliori amici che l'uomo possa avere. Scegli quelli che preferisci : puoi contare su di loro in ogni momento, essi possono aiutarti nel tuo lavoro, nel tuo tempo libero, nei tuoi affanni. Li hai sempre vicino, ai tuoi ordini in casa tua”* (Robert Baden-Powell), perché *“I libri sono specchi: riflettono ciò che abbiamo dentro”* (Carlos Ruiz Zafón), perché *“I libri sono equi: ti restituiscono ciò che gli dai”* (Andrea Rossi).





ASSESSORATO ALLA CULTURA
BIBLIOTECA COMUNALE

INCONTRI
CULTURALI
2015

GARGNANO
E DINTORNI

Conferenze e itinerari alla scoperta della cultura e del territorio gardesano

CONFERENZE presso il Centro civico Multifunzionale "A. Castellani" - Gargnano
Ore 20.30 Ingresso libero

Venerdì 30 gennaio
Il difficile itinerario di formazione di un ragazzo nei centri gardesani del turismo internazionale di inizio Novecento nel romanzo di **Carlo Simoni**
"L'incompleto conoscersi"
Presentazione pubblicazione a cura dell'autore, introduzione di Andrés Festa

Venerdì 27 febbraio
Il tenente e l'asino
Spettacolo teatrale dedicato al partigiano Mario Boldini con **Manuel Renga** e la partecipazione del Coro Monte Pizzocolo

Sabato 28 marzo
Esperienze di vita teatrale dal territorio gardesano a quello europeo
Relatori: **Cesare Lievi** e **Marco Basile**

Venerdì 24 aprile
Presentazione pubblicazione
... 70 anni dopo
Fronte russo
(Diario storico-militare della Divisione Tridentina in Russia - 1942)
Relatore: **Bruno Festa**

Venerdì 8 maggio
Rapaci nei cieli del Parco Alto Garda
Relatori: **Alessandro Micheli** e **Rocco Leo**
introduzione di Davide Ardigò

Venerdì 29 maggio
Aspetti e vicende della Grande Guerra nell'Alto Garda
Relatori: **Mauro Grazioli** e **Antonio Foglio**

Venerdì 26 giugno
Il cibo nell'arte gardesana
Relatore: **Silvia Merigo**

Venerdì 31 luglio
Pietre parlanti. Viaggio tra le epigrafi romane dell'Alto Garda
Relatore: **Simone Don**

Venerdì 28 agosto
"La vita come opera d'arte": Gabriele d'Annunzio e il Vittoriale
Relatore: **Cristina Scudellari**, con la partecipazione di Fabio Gandossi e Leila Bonacossa

Venerdì 25 settembre
Presenze francescane sul Garda
Relatore: **Elena Ledda**, con la partecipazione di Padre Bruno Ducoli

Venerdì 30 ottobre
Le antiche famiglie della Quadra di Gargnano. Cittadini e forestieri - nobili, civili e popolari - poveri e miserabili
Relatore: **Ivan Bendinoni**, introduzione di Giovanni Pelizzari

Venerdì 27 novembre
Serata "Opportunità"
(A disposizione di chi si propone entro il 30.09.2015 al n. 0365.7988305 - Ufficio Cultura)



ITINERARI

Sabato 25 aprile
"... 70 anni dopo"
Percorso sui luoghi dell'assassinio del partigiano Mario Boldini
Partenza ore 8.30 da **Piazzale Boldini Gargnano**

Sabato 9 maggio
"Birdwatching sul monte Comer"
Escursione naturalistica presso l'osservatorio di Cima Comer per l'osservazione dei rapaci in migrazione
Partenza ore 8.00 da **Piazzale Boldini Gargnano** oppure ore 8.30 da **Briano**

Sabato 30 maggio
Escursione a Passo Nota
sede del Comando del Sottosectore IV bis
Partenza ore 8.30 da **Piazzale Boldini Gargnano** oppure ore 9.30 da **Passo Nota**

Sabato 27 giugno
Itinerario alla scoperta del cibo nei capolavori artistici gargnanesi
Partenza ore 10.00 dal **Chiostro di San Francesco**

Sabato 26 settembre
Visita ai luoghi francescani gargnanesi.
Chiostro e Chiesa di San Francesco e Convento di San Tommaso
Ritrovo ore 9.30 al **Chiostro**

*Librando è un
notiziario creato
per i lettori della
biblioteca.*

*Fai sentire la tua
voce!!!*

*Inviaci le tue recensioni,
i tuoi articoli, gli
eventi che vuoi segnalare,
interessanti pubblicazioni,
le tue idee e le tue opinioni
all'indirizzo:*

librando.gargnano@libero.it

Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero:

Marika Bertanza, Carlotta Bazoli, Andrés Festa, , Silvia Merigo, Cristina Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

Biblioteca di Gargnano

Via Roma n.45, Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargnano.brescia.it

Biblioteca di Montegargnano

Località Scuole del MonteGargnano

Orario

Lunedì: 9.30-12.00

Mercoledì: 9.30-12.00/ 15.30 -18.30

Giovedì: 9.30-12.00/ 15.30 -18.30

Venerdì: 9.30-12.00

Orario :

Lunedì: 15.00 -17.00

Martedì: 15.00 -17.00

Giovedì: 10.00 -12.00

Venerdì: 10.00 - 12.00